

Dal *criminal profiling* all'autopsia psicologica della vittima

laura.volpini@uniroma1.it

1. IL PROFILING CRIMINALE

La psicologia investigativa è uno dei più recenti campi di interesse della psicologia giuridica e si pone come obiettivo quello di sostenere le indagini giudiziarie attraverso l'utilizzo di teorie e metodi scientifici. La ricostruzione della scena del crimine fa riferimento agli strumenti dell'indagine forense e al ragionamento deduttivo; la costruzione del profilo criminologico si basa invece sul ragionamento ipotetico per quanto riguarda le motivazioni e le caratteristiche di personalità dell'autore di reato (De Leo & Patrizi).

I criminali producono delle azioni specifiche in un contesto sociale e successivamente ricevono da questo importanti risposte retroattive e regolative della propria azione. Canter suggerisce poi che gli *scripts* di interazione psicologica si basano sulla struttura di personalità. Le dinamiche che avvengono infatti durante l'azione criminale sono analoghe a quelle che orientano un certo comportamento di una persona in una situazione piuttosto 'normale' (Canter & Alison).

Il *profiling* criminale, basandosi sulla scena del crimine, consiste nell'identificazione delle principali caratteristiche di personalità e di comportamenti di un individuo. Questo metodo ha diverse finalità, permettendo l'orientamento delle indagini nella direzione giusta grazie alle informazioni fornite e la circoscrizione del numero di persone sospette. Inoltre, attraverso l'uso del *profiling* si potrebbero ricostruire delle connessioni tra diversi criminali (per esempio trovando delle concordanze di profilo), elaborare strategie di indagini adeguate e dare dei suggerimenti su come condurre un interrogatorio (Canter 2000).

1.1. *Lo sviluppo del criminal profiling*

L'origine dell'*offender profiling* risale alla fine dell'800, quando il dott. Thomas Bond descrisse le caratteristiche di Jack lo Squartatore, basandosi sul modo in cui uccideva le sue vittime. Negli anni '60 e '70 del '900 l'incremento degli omicidi seriali ha condotto l'FBI a costituire un'unità di *profiling* presso l'Accademia di Quantico in Virginia con la finalità di analizzare situazioni di morte equivoca. In quell'occasione particolare fu chiesto l'intervento del Centro Prevenzione Suicidi della città di Los Angeles per poter intervenire e spiegare un gran numero di morti causate dal consumo di droghe. Successivamente tale tecnica si è diffusa sia nelle regioni nordamericane, dove fa parte della *Crime Scene Analysis*, sia in quelle anglosassoni, dove viene definita *Investigative Psychology* (De Leo et al.).

1.2. *Approcci al profiling*

Il primo approccio al *profiling* definito come *Crime Scene Analysis* ha due distinte attività investigative: la ricostruzione della scena del crimine (*Crime Scene Reconstruction*) e l'elaborazione del profilo criminologico del reo (*Criminal Profiling*). Esse differenziano la ricostruzione della scena del crimine, che riguarda la natura del reato e le modalità di consumazione; quindi con il *profiling* si chiarisce il 'cosa' e il 'come' della scena del delitto, ossia le motivazioni sottostanti e la personalità dell'autore, il che rende possibile spiegare i quesiti 'perché' e 'chi' del caso criminale. Questo approccio viene molto criticato perché la struttura teorico-metodologica che sta alla base dell'analisi del *profiling* risulta essere ambigua (De Leo et al.); in effetti, viene chiamato l'approccio 'impressionista'. Esso riguarda maggiormente l'opinione personale di chi ha una vasta esperienza professionale di intervista ai criminali. L'analisi dell'autore sembra essere decontestualizzata e stereotipizzata e si basa solo sull'opinione dell'esperto.

Il secondo approccio al *profiling*, definito *Investigative Psychology*, sviluppato soprattutto in Inghilterra da Canter, pone invece più attenzione a livello di analisi, tenendo conto della complessità fenomenologica e cercando di sintetizzare il profilo criminologico in un quadro funzionale per le indagini giudiziarie. Questo approccio è stato definito come 'scientifico' e consiste nell'utilizzazione dei contributi della scienza psicologica e criminologica.

L'*Investigative Psychology* si basa su cinque assunti fondamentali, la cui validità è stata sostanzialmente confermata. Il *primo assunto* è la coerenza interpersonale, ossia le azioni che vengono commesse da un criminale durante un reato: queste sono sempre conformi alla sua struttura psicologica e alla sua per-

sonalità, quindi analizzando le interazioni del criminale con la vittima si possono fare alcune inferenze sulle caratteristiche dell'autore. Il *secondo assunto* è la cosiddetta significatività del luogo e del tempo del delitto; la scelta di questi due non è mai casuale secondo Canter. Il *terzo assunto* parla della classificazione delle caratteristiche criminali del reo, applicato dall'FBI attraverso il *Crime Classification Manual*, che ha tentato di classificare i crimini seri in relazione alle caratteristiche comportamentali. Il *quarto assunto* pone l'attenzione sulle precedenti attività criminali che potrebbero completare l'analisi del profilo psicologico. Il *quinto assunto* concerne il *forensic awareness*, ossia il livello di raffinatezza dei tentativi di depistaggio e/o occultamento del reato, adottati dal reo. Inoltre, l'approccio anglosassone introduce lo studio delle *narratives* che sono dei resoconti autobiografici che ogni persona utilizza per dare ai vissuti e alle esperienze un certo tipo di senso, tutto ciò per creare un nucleo di identità stabile. Nei soggetti criminali questo concetto viene filtrato e deformato per via della loro tendenza ad essere autoreferenziali e a causa del basso livello di empatia e per la presenza di ossessioni. Le vittime vengono considerate dei mezzi o degli strumenti per soddisfare i loro bisogni emotivi (Canter 1995).

2. NODI PROBLEMATICI DEL CRIMINAL PROFILING

Canter, che è uno psicologo sociale e collabora con Scotland Yard, critica a livello generale un approccio *riduzionista* alle attività di *profiling*, così come la dicotomia del criminale definito 'organizzato' o 'disorganizzato'. Il primo tipo si riferisce all'autore che pianifica dettagliatamente il delitto, dalla scelta dello strumento offensivo fino ai comportamenti ridondanti; il secondo tipo, invece, si avrebbe quando il livello di pianificazione è molto basso e sembra che tutto quanto accada casualmente. In questi casi il reo mette in atto comportamenti molto più aggressivi e dimostra livelli psicopatologici elevati.

I nodi critici di fondo riguardano: un'euristica inadatta, ossia una distorsione, anche sulla base di pregiudizi esistenti, del processo di selezione delle informazioni; un'amplificazione delle informazioni irrilevanti; una tendenza a cercare conferma nelle proprie ipotesi; e, infine, un determinismo epistemologico, come ad esempio la correlazione del criminale alla pazzia.

2.1. L'attendibilità scientifica del profiling

L'applicazione delle scienze comportamentali può essere considerata tale solo se sono riscontrabili due elementi fondamentali: la presenza di un paradigma

teorico e la falsificabilità dei suoi assunti principali. Lo studioso Kuhn (1962) sostiene che si può definire un paradigma solo quando la comunità scientifica di riferimento accetta gli assunti e le teorie proposte. Inoltre, si può aggiungere che una teoria può essere accettata quando essa riesce a spiegare più dati empirici di altre.

Per la ricostruzione di un profilo, i *profilers* si basano generalmente sul passato e sui desideri dell'autore di reato oppure fanno ricorso all'esperienza personale. In entrambi i casi manca un'attività sistematica che si connetta allo specifico caso contingente. Il *profiling*, infatti, deve identificare i fattori che sono specifici di chi ha commesso quel crimine in questione e che non sono condivisi dal resto della popolazione (Lundrigan & Canter). Per quanto riguarda l'approccio impressionista, in quello nordamericano si riscontra una difficoltà nel verificare la scientificità perché si basa esclusivamente sull'esperienza e sull'intuito degli esperti e questi due concetti sono difficili da quantificare e misurare. Un ulteriore limite di questo orientamento è il metodo, che è relativo all'uso di scale *self-report* in cui i contenuti vengono soggettivamente espressi retroattivamente dagli *offenders*. Anche il secondo approccio presenta dei limiti, ad esempio non può essere considerato un vero e proprio paradigma, ma una chiave di lettura rispetto al crimine perché è una raccolta di teorie piuttosto che una tecnica investigativa.

Riassumendo, per rendere il *profiling* valido e scientifico si deve lavorare sull'accuratezza, indipendentemente dalla riuscita del un caso, ovvero dall'identificazione esatta del reo. Questi approcci presentati sono tuttavia utili per dirigere e supervisionare le indagini verso un certo orientamento significativo e supportare queste tecniche investigative (De Leo et al.).

2.2. La psicologia investigativa

Canter è il fondatore del primo centro di Psicologia Investigativa. La rilevanza di questa disciplina consiste nel supporto alla verifica del ventaglio di ipotesi, alla formazione degli operatori e al supporto e al monitoraggio delle tecniche di interrogatorio. In Italia, con la Legge 7 dicembre 2000, n. 397 viene legittimata dal legislatore l'applicazione della scienza psicologica al processo investigativo nell'ambito della disciplina delle indagini difensive. Lo psicologo acquisisce un ruolo importante all'interno dell'ambito investigativo, dove partecipa attivamente ad un'opera di ricerca responsabile (art. 391 *bis*), conferendo con le persone al fine di riferire degli elementi utili (comma 1). Le modalità attraverso le quali i consulenti possono accedere ai luoghi sia privati sia pubblici sono stati regolamentati attraverso l'art 391 *sexies e septies*. Da notare è anche che lo psicologo chiamato a rivestire il ruolo di consulente

tecnico da uno Studio Legale deve necessariamente fare un accurato esame di coscienza che riguardi la sua preparazione professionale.

L'obiettivo della psicologia investigativa consiste nel fornire un contributo alle indagini giudiziarie, rispetto all'individuazione dell'autore attraverso l'applicazione di teorie e metodi elaborati in sede scientifica. Si possono distinguere tre livelli diversi:

1. La psicologia investigativa in senso stretto individua nel delitto le tracce tipicamente psicologiche e cognitive del suo autore, offrendo metodi e strumenti utilizzabili ai fini dell'indagine.
2. L'analisi della scena del crimine consiste nella raccolta e nello studio di tutti gli elementi presenti sul luogo del delitto e nell'elaborazione del profilo criminologico del suo autore.
3. L'analisi vittimologia è intesa quale studio delle caratteristiche della vittima e dei processi interattivi che la collegano all'autore di reato.

La psicologia investigativa richiede un approccio interdisciplinare e sono necessari il confronto e la condivisione sui dati e sulla falsificazione delle ipotesi (Volpini et al.).

2.3. Le dinamiche dello staff investigativo

Canter riconosce dei possibili limiti e dei rischi come ad esempio i pregiudizi sul probabile responsabile che potrebbero sorgere attraverso dei *bias* di improvvisazione, di intuito e di distorsione. Questo accade soprattutto quando si focalizza maggiormente l'attenzione sull'esperienza dell'esperto. Quindi è indispensabile un maggiore accertamento dei dati e la condivisione di opinioni. Un altro rischio concerne i processi di persuasione attraverso il ruolo dell'opinione pubblica e l'influenza dei media. Gli esperti che hanno contatto con i mass media hanno numerose responsabilità da rispettare come ad esempio: mantenere le responsabilità professionali e scientifiche, promuovere l'integrità della scienza, rispettare la riservatezza ecc. (Giannini et al.)¹. Inoltre, si possono riscontrare dei processi inter-gruppo inefficaci come le formalità burocratiche, la competizione faziosa tra accusa e difesa, la tendenza all'uniformità intra-gruppo, il cosiddetto fenomeno del *group-think* e la pressione diretta sui dissenzienti per adesione rigida ad un'ipotesi investigativa.

¹ Per approfondimenti si rimanda a The SCE Prag meeting (2010), *Guidelines on working with the media*. European Federation of Psychologists' Association, e alla American Psychological Association (2011), *Speciality Guidelines for Forensic Psychology Seventh Draft*.

3. CANTER E IL *PROFILING* CRIMINOLOGICO

Grazie a Canter il *profiling* criminologico viene concepito in senso ampio: non riguarda solo l'analisi della scena del crimine ma tutte le possibili connessioni che a partire da un delitto si possono fare rispetto al comportamento dell'autore di reato. Si considerano quindi gli eventi e le circostanze prima, durante e dopo il delitto, attraverso *l'autopsia psicologica della vittima*, ovvero l'analisi della psicologia della vittima e le interazioni possibili con l'autore di reato. Si evidenzia un passaggio importante dalla *concezione centrata sull'autore* ad una *concezione centrata sul sistema autore-vittima*.

3.1. *L'autopsia psicologica*

L'attenzione incentrata sulla vittima, come elemento fondamentale per l'interpretazione del reato partendo dalla relazione interpersonale con il criminale, è una conquista della psicologia giuridica e delle tecniche investigative. Una delle tecniche di indagine che si è sviluppata in questo ambito è l'autopsia 'psicologica' ovvero una perizia post-mortem, utilizzata anche in casi di morte equivoca. Dunque, si parla di autopsia psicologica quando l'identità della vittima è nota, ma è necessario stabilire le cause e le dinamiche del decesso (Brent). I primi ad occuparsi di autopsia psicologica furono Shneidman e Farberow nel 1961, definendola "una ricostruzione retroattiva della vita di una persona capace di individuare aspetti che ne rivelino le intenzioni rispetto alla propria morte, fornire indizi sul tipo di decesso, sul livello (se vi è stato) di partecipazione alle dinamiche del decesso e spiegare i motivi per cui la morte è avvenuta in quel dato momento." (Shneidman & Farberow: 351)

L'autopsia psicologica permette di arrivare alla ricostruzione retrospettiva della vita di una persona scomparsa, una ricostruzione necessaria per rilevare la sua morte e le cause che l'hanno provocata. Questo metodo non ha solo l'obiettivo di raccogliere i dati riguardanti la vittima al fine di costruire un profilo psicologico prima del decesso, ma anche quello di valutare in che misura queste specifiche condizioni possano aver svolto un ruolo nella genesi dei fatti che ne hanno determinato la morte; non ultimo, serve a gettare le basi per la definizione del profilo del criminale.

Questa tecnica complessa cerca di circoscrivere i parametri di indagine relativi alle ipotesi psicologiche e psicopatologiche del *modus operandi* e della *firma* dell'autore di reato, per l'individuazione di un probabile sospetto. Sotto il termine *modus operandi* si intende la metodologia utilizzata per compiere il reato e il concetto della *firma* dell'autore di reato comprende tutti quei comportamenti non direttamente finalizzati alla commissione del reato ma piuttosto

sto legati alle fantasie e alle pulsioni inconscie del soggetto (De Leo & Patrizi 2000; De Leo et al. 2006; Volpini et al.). L'autopsia psicologica permette la riduzione degli ipotetici autori dei delitti, suggerire agli investigatori quali strategie adottare nell'interrogatorio di un sospettato e, in prospettiva preventiva, individuare la tipologia di vittima a rischio. Inoltre, essa può fornire dettagli più sistematici e maggiore evidenza sul risultato dell'indagine ed esprimere con maggior sicurezza giudizi sulle motivazioni e sulla personalità del soggetto.

Il compito è di ricostruire lo stato mentale della vittima acquisendo informazioni sulla stessa, sia attraverso interviste che possono essere di tipo strutturato o di tipo semistrutturato, a parenti, conoscenti e colleghi di lavoro, sia attraverso il parere di psichiatri esperti in valutazioni biografiche post-mortem; solo intervistati comunque tutti coloro che possano essere utili a tale scopo, al fine di stabilire una valida ipotesi probabilistica in relazione a quanto è accaduto. Queste indagini sono anche utili per verificare l'eventuale presenza di elementi compatibili con atti di tipo suicidario, così come per analizzare quanto e in quale modo la partecipazione della vittima abbia influito sulle dinamiche del decesso. L'autopsia psicologica è completata da un'ampia raccolta di elementi e testimonianze provenienti dalla storia medica e psicologica, dalle condizioni sociali e affettive e dai rapporti di lavoro della vittima. Non va comunque esclusa la possibilità che le informazioni acquisite vengano distorte e proprio per questo motivo si devono prendere in considerazione i diversi punti di vista e i differenti racconti con il fine di effettuare una *cross-examination*.

L'autopsia psicologica è il frutto di un lavoro condotto da gruppi pluridisciplinari e si rivela, pertanto, un procedimento tecnico irrinunciabile; nonostante ciò, l'attenzione posta all'applicazione di questo metodo investigativo è limitata. Non vi è una letteratura scientifica sufficiente che indichi i livelli di efficacia di questo strumento, rispetto ai metodi investigativi tradizionali, in termini di contributo alle indagini. La limitata conoscenza e diffusione dell'autopsia psicologica della vittima, almeno in Italia, porta gli investigatori, gli avvocati e i PM a sottoutilizzarla. Per valorizzare maggiormente questo metodo e per riempire dei *gaps* notevoli, si dovrebbe porre maggior attenzione a degli elementi specifici come ad esempio la sistematicità e la scientificità. La finalità importante è quella di saper utilizzare i dati riguardanti la vittima, i suoi processi mentali e le sue azioni, in modo da formulare un modello sulla base del quale procedere in tutte le indagini successive. Anche lo stesso Canter rileva la necessità di un uso maggiormente scientifico della tecnica, rispettando i seguenti punti: 1) fornire elementi che diano spiegazioni alternative per giustificare la morte equivoca, 2) indicare chiaramente le prove che sostengono o smentiscono ognuna delle spiegazioni, 3) fornire un resoconto completo dell'evidenza e del modo in cui è legata a quella richiesta per assumere valore di prova, 4) indicare una valutazione dell'evidenza dispo-

nibile e delle procedure che ne hanno determinato la validità e l'accuratezza, 5) affermare chiaramente come l'evidenza è stata utilizzata per giungere alle conclusioni su ognuna delle spiegazioni offerte (Canter & Alison).

3.2. Dalla morte equivoca all'analisi di omicidi complessi e cold cases

Come già sopra menzionato, si ricorre all'autopsia psicologica soprattutto nei casi di morte equivoca per rilevare la genesi dei fatti sia in caso di omicidio, suicidio o incidente. In tal caso il compito degli esperti è quello di ricostruire lo stato mentale del deceduto, sulla base di informazioni ricavate dalle persone a lui vicine.

L'analisi psicologica diventa uno strumento utile anche nei casi delle persone scomparse. Ogni essere umano, nell'arco della sua esistenza, lascia delle tracce sotto forma di fotografie, diari, lettere, documenti come anche affetti e le relazioni con le altre persone ed è partendo da questo punto che si attua l'autopsia psicologica. Infine, svolgendo una ricerca discriminativa di elementi, testimonianze della vittima e da tutte le altre fonti che si considerano importanti, si potrebbe giungere a stabilire una valida ipotesi probabilistica per quanto riguarda l'accaduto durante il crimine. Un esempio di scomparsa fu quello del fisico italiano Majorana, un caso tuttora irrisolto. Nell'anno 1938, nel mese di marzo, egli si imbarcò su una nave diretta a Palermo e da quel momento si sono cancellate tutte le sue tracce. Numerosi studiosi si sono occupati di questa vicenda. L'applicazione dell'autopsia psicologica ha permesso di circoscrivere, a una settimana prima della scomparsa di Ettore Majorana, un probabile evento critico nella vita dello scienziato, che potrebbe essere approfonditi sotto il profilo investigativo (Volpini & Di Simone). I limiti dei risultati sono dovuti alla retrodatazione dell'evento, al numero limitato di documenti originali a nostra disposizione; ovvero alcune lettere scritte alla famiglia, e alla mancanza di familiari ancora viventi, che possano testimoniare rispetto al caso.

3.3. Dalle tracce fisiche alle tracce psicologiche

Secondo il *principio di interscambio* di Edmond Locard, qualsiasi contatto lascia una traccia. Il processo dell'autopsia psicologica parte dal luogo del delitto, dove non sempre vi è la possibilità di riscontrare delle tracce obiettive da parte dei periti, ma dove sicuramente rimangono delle tracce psicologiche del rapporto autore-vittima, ricollegabili alla scena del crimine e alla personalità, alla storia recente, alle abitudini della vittima. Attraverso l'esecuzione

dell'autopsia psicologica si mostrano evidenti legami con le biografie storiche, in cui si tenta di ricostruire pensieri, vissuti, azioni e interazioni dei soggetti, che sono precipitati nel reato. Da notare è che le ipotesi investigative che emergono vengono poi falsificate e confutate con gli altri risultati delle indagini scientifiche, sempre in un'ottica interdisciplinare.

3.4. Linee guida integrate per l'analisi

L'esperto dovrebbe essere in grado di fornire dettagli più sistematici e maggiore evidenza sul fatto di riferimento e tutto ciò è da analizzare in maniera strutturata in modo tale da ridurre i possibili *bias* al minimo. In effetti, una *checklist* standardizzata può minimizzare il rischio di discrezionalità dell'esperto, dove tutte le aree individuate devono essere indagate, senza ricorrere al rischio di censura di un'area che potrebbe essere rilevante. L'obiettivo di un *memorandum* è di una maggior oggettività della valutazione e l'omogeneità di analisi svolte da diversi esperti sullo stesso caso.

La prima *checklist* presentata è quella dello studioso Shneidman (1976) che pone maggior attenzione all'indagine psicologica. Ebert (1987) propone un altro apporto significativo, dove il focus si situa soprattutto sull'ipotesi di suicidio. Gaetano De Leo, il fondatore della psicologia giuridica moderna, cerca di integrare tutti i preconcetti sollecitati dai suoi precursori e approfondire l'area relativa ai rischi, come ad esempio la vulnerabilità relazionale, e ai possibili modelli interpersonali della vittima per far emergere indizi sulle caratteristiche del reo. Le linee guida per la valutazione completa rappresentano sistematicamente un ausilio alle indagini. Quest'ultimo introduce la messa a punto di un'analisi organizzata ed analitica attraverso una ricerca strutturata e metodologicamente controllata. Si tratta di 24 *criteri vittimologici*, che permettono di reperire informazioni utili sulla vittima, ad esempio sulle sue abitudini particolari, sugli orientamenti relazionali, sociali e sessuali, sugli stili di separazione, sugli eventuali livelli di conflittualità e sui livelli di vulnerabilità economici, affettivi e lavorativi riscontrati nella vittima. Lo schema seguente elenca tutti i 24 criteri da seguire e da tener presente durante l'intero processo lavorativo di un'autopsia psicologica (De Leo & Patrizi):

Anamnesi storica della vittima (nome, età, stato civile, indirizzo, religione, occupazione, anamnesi medica e anamnesi familiare (membri, qualità di rapporti, conflitti, status, malattie ecc.);

Anamnesi psicologica e psicopatologica (problemi e diagnosi, tono dell'umore, psicoterapia ecc.);

Dati sulla morte (rapporti medico-legali, evidenze scientifiche degli esami di laboratorio);

Abitudini ed idiosincrasie relazionali e interpersonali (abituale ed eccezionali);
Modalità tipiche nelle separazioni di coppia (livelli di conflittualità e violenza);
Tipologia dei mezzi di trasporto utilizzati e frequenza;
Tipologia di persone frequentate con maggior frequenza;
Tipologia di rapporti particolari che eccezionalmente si concedeva;
Particolari orientamenti nell'esperienza sessuale;
Eventuali forme e qualità di dipendenza (droghe, gioco, sovraindebitamento);
Eventuali esperienze di attività illecite (agite o subite, es. usura);
Eventuale propensione al "rischio relazionale" o alle sperimentazioni di nuove forme di rapporto;
Fasi esistenziali e relazionali di transizione (cambiamenti avvenuti nella vita affettiva e relazionale);
Vulnerabilità tipiche riscontrabili nella storia della vittima (affettive, economiche, finanziarie e lavorative);

Tipologia di rapporti e di soggetti presenti in queste fasi di vulnerabilità;
Tipologia di luoghi frequentati più comunemente (bar, discoteche, altro);
Tipologia di *hobbies* alla quale si dedicava (culturali, artistici, ludici, sportivi, viaggi);
Eventuali propensioni e qualità di partecipazione alla vita politica;
Adesione a gruppi ad orientamento religioso, filosofia e benessere personale (yoga, buddismo ecc.);
Eventuali attività di volontariato;
Eventi significativi nell'ultimo anno (cambiamenti lavorativi, affettivi, viaggi);
Eventuali preferenze di siti internet visitati o di adesioni a particolari siti dedicati (amore, amicizia, sessualità, lavoro);
Falsificazione delle ipotesi più evidenti da incrociare con i dati delle indagini scientifiche.

Da notare è che l'analisi del profilo viene ampliata ed integrata con tutto il materiale reperito sul caso. Le linee guida dell'autopsia integrate sottolineano il fatto che l'esperienza sociale e relazionale di una vittima possono rappresentare un grande interesse e che questa analisi dell'anamnesi, dello stile di vita, delle abitudini e delle dinamiche psicologiche, deve seguire un percorso già definito e strutturato (De Leo & Patrizi).

4. IL MODELLO DI AUTOPSIA PSICOLOGICA INTEGRATO (MAPI)

L'autopsia psicologica in Italia e in generale in Europa, nonostante sia una pratica conosciuta, non trova spazio nel campo applicativo e non le viene riconosciuto l'importante contributo che può offrire all'investigazione e agli interventi di prevenzione. Uno dei paesi dove il protocollo di autopsia psico-

logica si è sviluppato è Cuba, dove gli psicologici hanno la possibilità, insieme a tutti gli esperti, di partecipare alla fase iniziale dell'investigazione. Il loro lavoro ha inizio dalla scena del crimine, e questo permette di suggerire la raccolta di informazioni e documenti.

Il Modello di Autopsia Psicologica Integrato (MAPI) si differenzia dai modelli usati in precedenza; è del tutto strutturato e sistematizzato in modo che il margine di errore venga ridotto al minimo. La metodologia scientifica che viene utilizzata per convalidare il MAPI è stata sviluppata dal Ministero della Salute di Cuba, in particolare dall'Istituto di Medicina Legale della città di La Habana attraverso investigazioni svolte tra il 1990 e il 1996 su vittime di omicidio, suicidio e incidenti. Tale ricerca dimostra che il MAPI è applicabile e generalizzabile. Questo strumento propone un prototipo di questionario strutturato da applicare alle persone vicine alla vittima. Il modello è costituito da un protocollo di 59 *items* molto dettagliati da compilare durante l'intervista, e forniti di un manuale di istruzioni, che garantisce l'omogeneità dell'esplorazione e una certa corrispondenza tra le diverse interpretazioni. Nel momento dell'applicazione del protocollo è importante attenersi al manuale e alle indicazioni che vengono date, per evitare l'inserimento di elementi soggettivi nella valutazione del caso, in modo tale che terze persone possano riprodurre verosimilmente lo stesso risultato della ricerca. Le informazioni raccolte non riguardano solo la routine della vittima, ma si concentrano in particolare sulle possibili motivazioni del delitto e la relazione vittima-autore del delitto.

5. LA SITUAZIONE ITALIANA: NODI CRITICI

Ad oggi l'autopsia psicologica in Italia, come già menzionato in precedenza, viene sottoutilizzata e sottovalutata nelle procedure giudiziarie. Dal 2000, con la Legge n.397 sulle indagini difensive, potrebbe costituire un utile spazio di collaborazione con la difesa e la parte civile, ma in pratica quest'occasione non viene accolta così facilmente. Ciò viene dimostrato da uno studio che abbiamo condotto (Volpini et al.) somministrando delle interviste a degli esperti delle Forze dell'Ordine; dallo studio risulta che lo psicologo è praticamente assente sulla scena del crimine e la sua figura è associata a quella del *profiler*. Riassumendo, il lavoro dello psicologo investigativo potrebbe essere molto utile e significativo, in interazione ed integrazione con gli altri attori delle indagini e del processo.

BIBLIOGRAFIA

- Brent, D. (1989), "The Psychological Autopsy: Methodological Considerations for the Study of Adolescent Suicide", *Suicide and Life Threatening Behaviour*, 19 (1): 43-57.
- Canter, D. (1995), *Criminal Shadows: Inside the Mind of the Serial Killer*, London, HarperCollins.
- Canter, D. (2000), "Offender profiling and criminal differentiation", *Journal of Legal and Criminological Psychology*, 5 (1): 23-46.
- Canter, D. & L. Alison (1999), *Profiling in Policy and Practice (Offender Profiling Series vol.2)*, Ashgate, Aldershot.
- De Leo, G. & P. Patrizi (2006), *Lo psicologo criminologo*, Milano, Giuffrè Editore.
- De Leo, G., Scali, M., Cuzzocrea, V., Giannini, M., & Lepri, G.L. (2000), "Psicologia investigativa: una nuova sfida della psicologia giuridica", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3-4: 367-386.
- Ebert, B. (1987), "Guide to Conducting a Psychological Autopsy", *Professional Psychology: Research and Practice*, 18 (1): 52-56.
- Giannini, A., Capri, P., Cubelli, R., & Lentini, L. (2012), *Etica della professione e comunicazione nei mass media con particolare riferimento all'ambito della cronaca*, Ordine degli Psicologi del Lazio.
- Kuhn, T. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago, University of Chicago Press, trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi.
- Lundrigan, S. & D. Canter (2001), "Research Report: Spatial Patterns of Serial Murder: An Analysis of Disposal Site Location Choice", *Behavioral Sciences and the Law*, 19: 595-610.
- Shneidman, E. (1976), *Suicidology: Contemporary Developments*, New York, Grune and Stratton.
- Shneidman, E., & N. Farberow (1961), "Sample Investigations of Equivocal Deaths", in N.L. Farberow e E.S. Shneidman (eds.), *The Cry for Help*, McGraw-Hill, New York.
- Volpini, L., Tucciarone, A., & De Leo, G. (2006), "Metodi investigativi e psicologia nelle indagini giudiziarie, con particolare riguardo ai casi di omicidio e di morte equivoca: un'analisi esplorativa del punto di vista delle forze dell'ordine", *Psicologia e Giustizia*, 1.
- Volpini L. e S. Di Simone (in valutazione), "Cold case e autopsia psicologica: la scomparsa di Ettore Majorana".

ABSTRACT

Investigative psychology as a field of research, study and application of forensic psychology has come into being in our country in the last fifteen years. In particular, act 397 on defensive investigations in 2000, has, at the stage of preliminary investigation, expanded the possibilities for action and cooperation with the judicial authorities and with the defense. It is therefore necessary to test and spread tools and techniques to improve investigative strategies as well as techniques to interrogate witnesses, people informed of the facts, suspects, and the victim's family and people close to him or her. This article aims to explain that psychological autopsy of the victim is more effective as a tool centered on the offender-victim relationship, rather than on the method of criminal profiling which centers on the personality of the offender.